

MAGDALENA BARTKOWIAK-LERCH

ITINERARIO MENTALE – METAFORA DI UNA METAFORA

Introduzione

Il concetto di tempo, come sostengono alcuni, è una creazione mentale umana definibile nei termini di “proiezione metaforica dell’esperienza fisica dello spazio”; a sua volta, l’idea del tempo può dare origine a costrutti mentali e linguistici che illustrano la progressione (o il progresso) dell’uomo nel campo delle scienze e del sapere in generale. Il principio di unidirezionalità, che sta alla base della teoria della metafora cognitiva, sembra essere in perfetto accordo con tali intuizioni.

Nell’articolo si cercherà di illustrare il processo di metaforizzazione che va dall’esperienza più immediata dello spazio partendo dalle espressioni temporali, che ne sono la metafora, fino a giungere a quelle più astratte e mediate, che esprimono il progresso della mente umana sulla strada dell’acquisizione del sapere. Alla base delle premesse fatte c’è la convizione che la lingua non sia altro che l’esteriorizzazione delle strutture mentali e lo specchio dei meccanismi cognitivi che nella mente si realizzano, i quali in sostanza non sono cambiati dai tempi più remoti della storia umana.

Come spunto sono state utili le osservazioni sulla metaforizzazione di alcuni concetti astratti descritte da Olaf Jäkel nel suo “Metafore nei domini astratti del discorso”, dove alcuni scenari metaforici sono analizzati dal punto di vista cronologico. Applicando il metodo di analisi detto “onomasiologico”, l’autore parte dal cosiddetto “dominio concettuale bersaglio” (LE MONETE SONO PAROLE) per esplorare i “domini sorgente” che sono in grado di creare immagini metaforiche, riferendosi al primo (bersaglio).

Il materiale linguistico usato per l’indagine qui proposta è tratto dalla lingua moderna per la parte teorica. Sono pochi esempi, ma rappresentativi del processo generale di metaforizzazione, nei quali è illustrato il passaggio tra i domini concettuali dello spazio, del tempo e del progresso intellettuale. Un’altra fonte di esempi è il *Convivio* di Dante per la parte analitica (dove sono illustrate le metafore del progresso intellettuale).

Metafora classica e metafora cognitiva

Nella definizione classica (aristotelica) il principio funzionale della metafora consisteva nello spostamento di una parola fuori dal proprio contesto “naturale” e nel suo inserimento in un contesto nuovo, in cui potesse funzionare in base all’analogia (similitudine) fra due concetti (quello sostenuto e quello sostenente). La figura veniva vista quindi principalmente come una singola parola, e la regola dell’applicazione era quella della similitudine osservata tra i due elementi (“*metaphora brevior est similitudo*”, Quintiliano, *Institutio oratoria*, VIII, 6, 8); inoltre, la metafora veniva analizzata esclusivamente nel contesto poetico, quindi era considerata come “ornamento” linguistico, una specie di enigma da risolvere dal lettore per puro piacere. Per quanto riguarda la possibilità di creare legami tra i concetti intercambiabili, non vi erano restrizioni:

“...nihil est enim in rerum natura, cuius nos non in aliis rebus possumus uti vocabulo et nomine; unde enim simile duci potest – potest autem ex omnibus indidem verbum unum, quod similitudinem continet, tralatum lumen afferet orationi.” (Cicero, *De oratore*, 3, 40)¹

Quello che oggi chiamiamo “principio di unidirezionalità della metafora” (vd. *infra*) non era dunque ancora noto: nella teoria classica si supposeva sempre l’esistenza di un *verbum proprium* che, a seconda del caso, poteva essere sostituito da un altro che costituisse una sorta di deviazione dalla norma.

Se allora tale concezione era possibile, secondo un approccio filosofico per cui la lingua riflette la realtà in modo fedele, oggi, in seguito alle conquiste del cognitivismo (ma non solo, perché il fenomeno è stato osservato già in precedenza), sappiamo che la metafora costituisce un momento indispensabile nel processo cognitivo, senza il quale la costruzione di determinati concetti astratti non sarebbe possibile. Infatti, non sempre esiste un *verbum proprium*, e il repertorio stesso dei *verba propria*, a chi avrà la costanza di indagare nell’etimologia, sembrerà estremamente limitato. Oggi sembra che senza la metafora non solo non sarebbe possibile l’attuale sviluppo linguistico, ma neppure quello del pensiero astratto che sta alla base di una buona parte della comunicazione verbale. Il repertorio dei vocaboli assolutamente “propri” sembra restringersi ai concetti più basilari dell’esperienza umana, a quelli che Harald Weinrich chiama “campi metaforici” (*image fields* – ‘*Bildfelder*’) universali (Weinrich in: Jäkel, 2003: 144)², e che

¹ [Non c’è nel mondo nessuna cosa, il cui nome oppure il termine che la descrive non si possa usare per indicare un’altra cosa; da qualsiasi parte si possa trarre similitudine – e se la può trarre da tutto – la parola, la quale contiene la similitudine, trasferita da quella parte, dona al discorso un ornamento.] CICERO, Marcus Tullius, *De oratore*, in *three books with English notes*, Boston 1823, p. 278.

² WEINRICH, Harald, *Sprache in Texten*, Stuttgart, Klett 1976, in *Metafory w abstrakcyjnych domenach dyskursu. Kognitywno-lingwistyczna analiza metaforycznych modeli aktywności umysłowej, gospodarki i nauki*, JÄKEL, Olaf, trad. in polacco da: Monika BANAS, Bronisław DRĄG (titolo originale: *Metaphern in abstrakten Diskurs-Domänen: Eine kognitiv-lingui-*

sono i campi semantici nell'ambito dei quali si costruiscono metafore in moltissime lingue³.

Metafora cognitiva

L'approccio cognitivo alla metafora, come abbiamo menzionato sopra, è diverso da quello classico in vari punti. Innanzitutto la metafora è vista come un *mezzo indispensabile* della cognizione, presente non solo nella poesia. Questo fatto è stato osservato già prima dagli scienziati. John Locke osserva “quanto è grande la dipendenza delle parole dalla idea comune dei sensi, e quanto sono lontane le parole che significano azioni e concetti dall'esperienza sensitiva, prendendo da essa, comunque, l'inizio; queste parole vengono trasmesse dalle idee sensitive ben conosciute da noi a idee più oscure e difficili e rappresentano le idee inaccessibili alla nostra percezione sensitiva.” Benjamin Whorf nota che “è impossibile citare la più semplice situazione spaziale senza un continuo ricorso alle metafore fisiche. [...] Il nostro sistema metaforico esprimendo l'esperienza non-fisica nei termini di quella fisica, attribuisce a suoni, odori, gusti, affetti e idee caratteristiche come colore, splendore, forma, angolatura, struttura e movimento – attinte all'esperienza fisica.” Johann Hartung sostiene che “la nazione, come i poeti, sviluppa la sua lingua attraverso metafore. E come non esiste un'espressione sensitiva che non possa essere trasmessa sulla percezione spirituale, nello stesso modo, a nostro avviso, non esiste un'espressione riguardante cose spirituali che non sia riflessione di quelle sensitive”⁴.

Le citazioni sopra riportate provano che filosofi e linguisti avevano notato una regola che in seguito è diventata contrassegno della teoria cognitiva della metafora: il cosiddetto “principio di unidirezionalità”. In poche parole, possiamo spiegarlo dicendo che la proiezione (*mapping*) di un dominio concettuale su un altro va sempre dal concreto all'astratto (Lakoff & Johnson 1980). Secondo Jäkel, la determinazione di tale direzione – non reversibile – è una novità sia rispetto alla teoria classica sia rispetto alle teorie moderne concorrenti⁵. Allo stesso tempo

stische Untersuchung anhand der Bereiche Geistestätigkeit, Wirtschaft und Wissenschaft), Kraków, Universitas 2003, p. 144.

³ Un buon esempio di tale campo sono i sensi umani, tra l'altro una delle fonti di metaforizzazione menzionate già da CICERONE, *De oratore*, 3, 160.

⁴ Citazioni tradotte da: JÄKEL, Olaf (cfr. nota 2), pp. 130–131. Le opere rispettive sono: LOCKE, John, *An Essay concerning Human Understanding*, Oxford 1988 (prima edizione nel 1689), WHORF, Benjamin Lee, *Language, Thought, and Reality*, John B. Carroll, Cambridge, Mass. 1966 e HARTUNG, Johann Adam, *Ueber die Casus, ihre Bildung und Bedeutung, in der griechischen und lateinischen Sprache*, Erlangen 1831.

⁵ Come la teoria interazionale di Richards e Black (RICHARDS, Ivor Armstrong, *The Philosophy of Rhetoric*, 1936; BLACK, Max, *Models and Metaphors*, Ithaca/New York 1962) o quella di reinterpretazione di Searle (SEARLE, John, *Expression and Meaning: Studies in the Theory of Speech Acts*, Cambridge 1993). Non ne parleremo in questo luogo per mancanza di spazio e anche perché ciò non arricchirebbe molto il nostro discorso.

è forse la caratteristica più saliente di questa teoria, perché strettamente legata al fatto che il processo cognitivo avviene proprio in questa direzione ed è possibile grazie all'astrazione progressiva delle cose-concetti conosciuti.

Come terzo punto caratteristico della “metafora cognitiva” – divergente dalla teoria classica – potremmo menzionare il fatto che la figura viene vista principalmente come “fenomeno concettuale” (“metafora concettuale”), il quale si riflette nella lingua (“espressioni metaforiche”). È un modo di pensare: il trasferimento di una parte della struttura cognitiva da un dominio concettuale (“sorgente”) a un altro (“dominio bersaglio” oppure “obiettivo”)⁶. La metafora concettuale si trova, quindi, al livello del pensiero, e può essere realizzata nella lingua attraverso le espressioni metaforiche (*one-shot metaphors*), le quali seguono lo schema proposto dalla metafora concettuale. Non si tratta mai di una parola isolata, ma di strutture abbastanza complesse che possono contenere ulteriori articolazioni, ad esempio la metafora concettuale: L'AMORE È VIAGGIO può servirsi di sotto-strutture del tipo: LA RELAZIONE AMOROSA È VEICOLO, ecc. (Jäkel, 2003: 158–159). Le espressioni metaforiche che realizzano questo schema nella lingua italiana sono, ad esempio: “il nostro amore ci porta lontano dal mondo”, “l'amore ci porta per vicoli sconosciuti”⁷.

L'esperienza dello spazio rientra nell'ambito dei campi esperienziali di base discussi sopra, essendo una delle manifestazioni della realtà la cui cognizione era assolutamente necessaria per la sopravvivenza dell'uomo quando la lingua maturava come sistema comunicativo. In seguito si impone un'intuizione sull'universalità delle metafore costruite nell'ambito del dominio concettuale (sorgente) dello spazio⁸.

Tra i tipi di metafore concettuali Lakoff e Johnson (Lakoff & Johnson 1980) enumerano la cosiddetta “metafora orientazionale”⁹, nella quale viene applicata l'esperienza di orientamento spaziale (ad es. IL BENE È IN ALTO). Come osserva Sandro Nicole (Nicole 2005), le metafore orientazionali, poiché legate all'esperienza del mondo esterno ma allo stesso tempo del corpo umano, sono straordinariamente produttive. All'interno di questa categoria si possono osservare divisioni ulteriori, in base alla produttività dei domini concettuali: metafore che usano la distinzione alto-basso (IL BENE È IN ALTO; IL MALE È IN BASSO – “uno standard morale elevato”, “è depresso”) e quelle che sfruttano la

⁶ Cfr. la definizione della metafora di Lakoff: “trasferimento di una parte della struttura concettuale da un dominio all'altro” (LAKOFF, George, „The Invariance Hypothesis: Is abstract reason based on image-schemas?”, *Cognitive Linguistics*, 1.1, pp. 39–74; in *Metafora pojęciowa a tradycyjna*, PAWELEC, Andrzej, Kraków, Universitas 2006, p. 33).

⁷ Esempi tratti da www.google.com.

⁸ È un'intuizione che non verificheremo in questo luogo per ovvie ragioni della mancanza di spazio.

⁹ Gli altri due tipi elencati sono: metafora “ontologica”, la quale esprime concetti astratti in termini concreti (LO STATO È MECCANISMO), e metafora “strutturale”, nella quale tutto il modello cognitivo del dominio sorgente viene trasferito al dominio bersaglio (L'AMORE È GUERRA).

distinzione anteriore-posteriore (IL FUTURO È IN AVANTI, IL PROGRESSO È IN AVANTI: “è un piccolo passo dell’uomo, ma un grande balzo per l’umanità”) sono più produttive rispetto a quelle basate sulla distinzione destra-sinistra (IL BENE È A DESTRA, IL MALE È A SINISTRA: “una risata sinistra”¹⁰).

Come osserva Nicole, “Questo è probabilmente dovuto al fatto che il corpo umano è molto più differenziato topologicamente in senso verticale e frontale che in senso laterale: mentre i due lati del corpo umano sono approssimativamente simmetrici, non vi è simmetria longitudinale o frontale.” (Nicole, 2005: 3)

L’esperienza del tempo

Finora abbiamo riassunto in poche parole la realizzazione linguistica (metaforica) dell’esperienza cognitiva dello spazio, ora è necessario collegare *il dominio* dello spazio a quello *del tempo*.

Il tempo, come sappiamo, non è un fenomeno concreto della realtà tangibile (né percepibile con altri sensi), bensì una creazione della mente umana, dunque un concetto astratto. Per conoscerlo abbiamo bisogno di metafore, secondo il meccanismo cognitivo sopra illustrato. Se diamo ancora una volta un’occhiata alle metafore concettuali elencate qui sopra, tra di loro troviamo la distinzione “anteriore-posteriore”, base della metaforizzazione del tempo (ricordiamo che il modo più comune di concettualizzare il tempo nella cultura giudeo-cristiana è una *linea*, che procede da dietro (passato) in avanti (futuro)). Secondo questo modo di vedere il tempo, IL TEMPO È UN OGGETTO CHE SI MUOVE (con espressioni metaforiche che la realizzano: „il tempo corre”, „il tempo passa”, „il tempo vola”), e una delle sottocategorie di questo “modello metaforico”¹¹ potrebbe essere la metafora orientazionale menzionata prima nel dominio concettuale dello spazio: IL FUTURO È IN AVANTI, IL PROGRESSO È IN AVANTI.

¹⁰ Durante il convegno, dopo la presentazione del presente articolo, è stato osservato che l’etimologia della parola *sinistër*, dalla quale proviene il termine italiano, è di tipo assiologico: all’inizio significava *cattivo*, e solamente più tardi il suo significato si è specializzato per determinare direzione nello spazio. Dopo una verifica si è constatato, però, che vari dizionari etimologici della lingua italiana danno questi significati nella lingua italiana (cioè della voce *sinistro*) solo a partire dal XIII secolo (cfr. Giacomo Devoto, *Avviamento alla etimologia italiana*), invece l’etimologia del termine *sinistër* è incerta e molteplice (cfr. Antoine Ernout – Antoine Meillet, *Dictionnaire Etymologique*, Lewis and Short’s *Latin/English Lexicon*, e altri). Bisognerebbe forse tracciare una linea di distinzione più fine: tra il processo di affermazione del singolo termine nel lessico di una data lingua (ricerca di tipo etimologico) e il processo di creare immagini metaforiche in base a termini già affermati da tempo e semanticamente non più trasparenti.

¹¹ Termine proposto da Jäkel per strutture metaforiche più complesse. Nel corso dell’articolo usiamo piuttosto il termine “schema” invece di “modello”.

Scenari metaforici della scienza

Vediamo dagli esempi citati come il campo concettuale dello spazio sia sorgente per le espressioni (metaforiche) del tempo. Se passiamo adesso agli “scenari metaforici”¹² del “progresso umano nella scienza”, intuiremo subito che sarà naturale trattare il dominio dello “spazio come dominio sorgente”. Ciò è suggerito anche dalla parola stessa “progresso”, il cui significato di base è quello di “passaggio graduale da un punto all’altro”. Dalle indagini condotte da Olaf Jäkel risulta, però, che questa non è l’unica possibilità di parlare della scienza: nel suo studio (Jäkel, 2003) è analizzata una serie di 6 scenari metaforici di teoria della scienza (di Aristotele, Cartesio, Francis Bacon, Immanuel Kant, Karl Popper e Thomas Kuhn). Benché non sia possibile in questa sede presentare l’analisi in modo dettagliato (rimandiamo gli interessati al volume in questione), è tuttavia possibile enumerare gli schemi da essa emersi, che sono, nell’ordine: scienza come osservazione (Aristotele, IV a.C.), scienza come viaggio (Cartesio, XVI sec.), scienza come coazione e violenza esercitata sulla natura (Bacon, XVI/XVII sec.), scienza come costruzione di un edificio (Kant, XVIII sec.), scienza come lotta armata per sopravvivere delle teorie (Popper, XX sec.), e, infine, scienza come guerra religiosa e gioco (Kuhn, XX sec.).

Se consideriamo le epoche degli autori analizzati, gli scenari sembrano concordare con lo sviluppo della teoria scientifica. È interessante, inoltre, osservare alcuni elementi che compaiono in tre scenari (che, in parte, ritroveremo in Dante):

- In Aristotele, la scienza è paragonata all’osservazione, lo scienziato svolge la funzione passiva di osservatore e la natura costituisce l’oggetto dell’osservazione; non appaiono immagini corrispondenti ai concetti di metodo, di teorie scientifiche alternative o del progresso scientifico.
- In Cartesio la scienza è viaggio. Lo scienziato diventa quindi un viaggiatore e il suo atteggiamento è attivo; non si parla della natura come oggetto d’analisi (Cartesio è razionalista); il metodo scientifico è concettualizzato come strada, unica e dritta, rintracciabile dal viaggiatore che la cerca; il progresso scientifico si presenta sotto forma di movimento: lento ma dritto e uniforme, diretto in avanti e in alto; non si parla di teorie alternative.
- In Bacon, la scienza è coazione e violenza esercitata sulla natura, e lo scienziato è visto come tormentatore, inquisitore, addirittura stupratore; la natura è presente (Bacon è empirista) sotto forma di donna che cela oggetti preziosi e che, allo stesso tempo, è vittima della coazione; il metodo viene rappresentato attraverso l’immagine di oppressione e tagli effettuati sul corpo della natura; il progresso si verifica quando dall’interno del suo corpo vengono estratti (con forza) gli oggetti preziosi.
- In Kant la scienza è costruzione di un edificio e lo scienziato è costruttore,

¹² Jäkel intende il termine “scenario metaforico” come un tipo di modelli metaforici – quelli che presentano un’ordinata sequenza di eventi. Il “modello metaforico” è per Jäkel, come abbiamo menzionato sopra, uno schema complesso di legami sistematici tra diverse metafore strutturali (che ne include più di una).

- architetto e anche operaio nel settore edilizio; il metodo è composto di due fasi: l'analisi del suolo scelto per la costruzione e la preparazione del progetto architettonico; per la prima volta appaiono qui teorie alternative, sotto forma di altri edifici; il progresso scientifico viene visto come conclusione dell'edificazione; non si parla della natura come oggetto della scienza.
- In Popper, la scienza è lotta per sopravvivere, lo scienziato svolge il ruolo di guerriero, il metodo è l'arma della lotta, le teorie alternative sono viste come gli avversari (rivali) per la sopravvivenza; il progresso si ha quando la teoria meglio adattata vince e sconfigge le altre.
 - In Kuhn, infine, la scienza è guerra religiosa; lo scienziato è presentato sotto doppia forma: del fedele fanatico e del giocatore di puzzle; la natura viene vista come le tessere di un mosaico inserite con forza nel quadro generale (perché non sempre sono adatte alla teoria); le teorie sono rappresentate attraverso l'immagine dei leader religiosi carismatici e il progresso scientifico come il cambio rivoluzionario del leader, la vittoria nella guerra religiosa.

Il Convivio: alcuni scenari metaforici presenti nell'opera

In questo contesto sembra interessante lo schema metaforico della scienza (o piuttosto la serie di schemi) osservabile in Dante, e più precisamente nel *Convivio*¹³ (scritto, ricordiamo, all'inizio del Trecento). Tale situazione concorda con il fatto che il *Convivio*, opera articolata e dai temi diversi, non è dedicata interamente alla teoria della scienza, mentre lo sono invece le opere scelte da Jäkel. Il *Convivio* è composto da quattro trattati, dei quali solo il secondo e il terzo trattato sono dedicati a riflessioni di carattere filosofico (la Filosofia è intesa come scienza in generale) mentre, negli altri si trovano riflessioni linguistiche (trattato I) e morali (il tema della nobiltà sviluppato nel trattato IV). Tutti e quattro i trattati abbondano di efficaci immagini metaforiche, di solito sviluppate in allegorie.

Nel primo, dedicato nella maggior parte alla giustificazione della scelta linguistica (il volgare anziché il latino), appare un dominio concettuale che sarà produttivo per molte metafore della conoscenza: quello della luce e quello della strada. Sono due domini principali che stanno anche alla base dell'opera più illustre di Dante – la *Commedia* – una grande allegoria della crescita intellettuale e morale dell'uomo. La metafora della luce e della vista appare alla fine del primo trattato, con famosa profezia sulla sorte della lingua volgare:

A: “Così rivolgendo li occhi a dietro, e raccogliendo le ragioni *prenotate*, puotesi vedere...” (I, xiii, 11)

B: “Questo sarà luce nova, sole nuovo, lo quale surgerà là dove l'usato *tramonte*-

¹³ Per le citazioni ci serviamo dell'edizione del *Convivio* a cura di Cesare Vasoli e Domenico De Robertis, Milano, Mondadori 1995.

rà, e darà lume a coloro che sono in tenebre e in oscuritade, per lo usato sole che a loro non luce.” (I, xiii, 12)

Qui Dante vede la pluridimensionalità del mondo: il suo lato terreno, percepibile con i sensi, è segno visibile dell’altro lato, spirituale e divino. Per quanto concerne la possibilità di conoscere ambedue i lati, l’uomo moderno è avvantaggiato rispetto agli Antichi nel senso che ha accettato la rivelazione divina sotto forma della luce del sapere, che tuttavia non è facile accettare proprio a causa delle limitazioni imposte dalla nostra corporeità:

C: “Né si meravigli alcuno se queste e altre ragioni che di ciò avere potemo, non sono del tutto dimostrate; che però medesimamente dovemo ammirare loro eccellenza – la quale *soverchia gli occhi de la mente umana* [...] e affermar loro essere. Poi che non avendo di loro alcuno *senso* (dal quale comincia la nostra conoscenza), pure *risplende nel nostro intelletto alcuno lume* de la vivacissima loro essenza, in quanto *vedemo* le sopra dette ragioni, e molt’altre; [...] *sono chiusi li nostri occhi intellettuali*, mentre che l’anima è legata e incarcerata per li organi del nostro corpo.” (II, iv, 16–17)

Lo scenario metaforico più evidente nel *Convivio* è, ovviamente, quello della “cena sontuosa”, preparata e consumata secondo tutti i principi. L’immagine del convivio rappresenta il metodo scientifico, lo schema del ragionamento da seguire per scrivere un trattato, come spiega l’autore stesso:

D: “Per che ora volendo loro *apparecchiare*, intendo fare un generale *convivio* di ciò ch’i’ ho loro mostrato, e di quello *pane* ch’è mestiere a così fatta *vivanda*, senza lo quale da loro non potrebbe *esser mangiata*. [...] *La vivanda di questo convivio* sarà di quattordici maniere *ordinata*...” (I, i, 11 e 14)

E: “Nel cominciamento di ciascuno bene *ordinato convivio* sogliono li sergenti prendere lo *pane* apposito, e quello *purgare da ogni macula*. Per che io, che ne la presente scrittura tengo luogo di quelli, *da due macule mondare intendo* primieramente questa esposizione, che per pane si conta nel mio corredo.” (I, ii, 1)

Parlando della lingua volgare in cui è scritta l’opera, Dante lo fa nei termini del pane con il quale vanno mangiate le portate (ragionamenti):

F: “puotesi vedere questo pane, col quale si deono *mangiare* le infrascritte canzoni, essere sufficientemente *purgato* da le macule e da l’essere di *biado*; per che tempo è d’intendere a *ministrare le vivande*. Questo sarà quello *pane orzato*¹⁴ del quale *si satolleranno* migliaia, e a me ne soperchieranno le sporte piene.” (I, xii, 11–12)

¹⁴ Il “pane orzato” è metafora dei commenti svolti nella lingua volgare scelta da Dante.

Altro scenario molto vistoso che emerge dalla lettura dell'opera è quello dell'"innamoramento della Donna Gentile", che è immagine della filosofia: la scienza è quindi una donna accattivante a cui l'uomo (lo scienziato) non può resistere. Il progresso sulla strada del sapere sarebbe il cammino dietro alla donna e il ricevimento della luce dei suoi occhi. Lo schema si riferisce non alla scienza come tale, ma al processo cognitivo di un solo scienziato:

G: "Ma però che non subitamente *nasce amore e fassi grande e viene perfetto*, ma vuole tempo alcuno e *nutrimento di pensieri* [...] ciascuno die *crescea*, che far non potea l'altro, con[tr]o quello, ché *impediva* in alcuno modo *a dare indietro il volto*; per che a me parve sì mirabile, e anche duro a sofferire, che io nol potei sostenere." (II, ii, 3 e 4)

Se seguiamo con attenzione tutti questi scenari, è evidente come essi rispecchino lo stile di vita medievale, con conviti e amori cortesi in cui trascorrevano il tempo i nobili e la nuova borghesia. Appare dunque naturale che fossero quei luoghi a diventare sorgente per la metaforizzazione dei concetti astratti evocati da Dante, perché che proprio a quello specifico ambito della società italiana la sua opera era indirizzata.

Il Convivio: scenari metaforici della strada (del cammino) e della costruzione di un edificio

Rinviando l'analisi degli scenari metaforici sopra enumerati ad un'altra occasione, illustreremo ora il procedimento di metaforizzazione del dominio concettuale dello spazio che esprime l'idea di crescita intellettuale. Per questo scopo sono sufficienti alcuni esempi trovati nell'opera dantesca, presenti molto spesso anche nella lingua contemporanea. Per illustrare tale processo sfrutteremo alcune immagini metaforiche affini allo scenario di Cartesio – quello della "strada" – e a quello di Kant – della "costruzione dell'edificio". Ricordiamo ancora che Dante, come anche il suo maestro Aristotele, rivalutò l'esperienza come il primo passo sulla strada della conoscenza, perciò la tappa sensitiva è per lui indispensabile nel processo del conoscere.

H: "Ancora, è impossibile però che in ciascuna cosa, naturale ed artificiale, è impossibile *procedere, se prima non è fatto lo fondamento*, sì come ne la casa e sì come ne lo studiare: onde, con ciò sia cosa che *'l dimostrare sia edificazione di scienza, e la litterale dimostrazione sia fondamento de l'altre*, massimamente de l'allegorica, impossibile è a l'altre *venire prima* che a quella." (II, I, 12)

I: "...*la natura vuole che ordinatamente si proceda* ne la nostra conoscenza, cioè *procedendo da quello che conoscemo meglio in quello che conoscemo non così*

bene: dico che la natura vuole, in quanto questa *via di conoscere* è in noi naturalmente innata.” (II, I, 13)

Da questi due esempi vediamo come Dante fosse perfettamente cosciente del modo di parlare metaforico applicato nella sua opera. Jäkel constata tale coscienza tra i suoi esempi solo a partire da Popper (p. 292). Nel primo frammento del *Convivio* si parla del FONDAMENTO da trovare per la costruzione dell’edificio e del processo di EDIFICAZIONE. Il fondamento della scienza per Dante, diversamente da quello che troviamo in Kant, sono osservazioni della natura. Sul suolo solido dell’esperienza si possono creare costrutti mentali teorici. Il secondo brano, invece, esprime il concetto di progresso sulla strada intellettuale, sfruttando proprio il dominio sorgente del CAMMINO: molto simile a quello che si vede in Cartesio, il cammino raccomandato da Dante è dritto e ordinato, ma diversamente da Cartesio, Dante procede ancora una volta dal reale (empirico) al razionale (teorico). Vediamo, quindi, che le stesse immagini metaforiche sono produttive in vari periodi di tempo e in varie lingue (Dante – italiano, Cartesio – francese e Kant – tedesco) e anche oggi il dominio dello spazio persiste come fonte principale delle immagini metaforiche riguardanti la crescita intellettuale.

Queste due immagini basilari – del cammino e dell’edificazione – sfruttano due metafore concettuali orientazionali: IL PROGRESSO È IN AVANTI, e IL BENE (IL PROGRESSO) È IN ALTO. Esse derivano dall’esperienza biologica dell’uomo e costituiscono probabilmente qualcosa che si potrebbe chiamare *universale* linguistico nell’ambito delle metafore concettuali.

Alla fine del primo trattato troviamo un’altra metafora della strada:

J: “Ancora, questo mio volgare fu *introdotto*re di me *ne la via di scienza*, che è l’*ultima* perfezione, in quanto con esso io *entrai* ne lo latino e con esso mi fu mostrato: lo quale latino poi mi fu *via a più innanzi andare*.” (I, xiii,5)

Qui l’immagine del cammino è più sviluppata, contiene elementi assenti nella semplice metafora orientazionale del progresso: le lingue (il latino e il volgare italiano) appaiono come guide che conducono il filosofo alla strada del sapere. Il modello empirico di procedere dal noto all’ignoto, raccomandato da Dante stesso (vedi l’esempio 2), è seguito anche in questo caso, siccome la prima guida dello scienziato è la lingua madre, attraverso la quale conosce il latino (la lingua madre lo “conduce” al latino); quest’ultimo, invece, gli mostra la strada del sapere, sulla quale procederà in seguito. L’immagine del cammino guidato realizza l’orientamento spaziale IN AVANTI. Prendiamo ancora una volta il primo esempio:

A: “Così rivolgendo li occhi a dietro, e raccogliendo le ragioni *prenotate*, puotesi vedere...” (I, xiii, 11)

L'immagine metaforica è breve, poco sviluppata, e può suggerire l'azione della raccolta in campo. Il dominio bersaglio è l'azione di tirare conclusioni dei ragionamenti discussi, mentre il dominio sorgente impiega sia il lavoro agricolo della raccolta che quello della percezione visiva. Il secondo costituisce una sorta di intermediario tra un'azione tipicamente fisica e un'altra assolutamente mentale: come abbiamo detto sopra, la percezione visiva è uno dei campi concettuali sorgente più produttivi in Dante nella metaforizzazione del processo cognitivo. Se si può vedere innanzi tutto nella *Commedia*, già nel *Convivio* svolge un ruolo importante. La metafora orientazionale di base IL PROGRESSO È IN AVANTI funziona anche qui, in quanto i ragionamenti da raccogliere si trovano “dietro” la persona, che procede nel cammino “in avanti”; allo stesso tempo viene realizzata l'immagine metaforica temporale, visto che i ragionamenti sono stati esposti per forza prima del momento in cui si traggono conclusioni. La strada diretta in avanti concerne quindi nella stessa misura il passare del tempo, visto come lineare, che il progresso intellettuale.

Conclusioni

Per concludere, raccogliamo le osservazioni fatte fin ora. Abbiamo visto che il dominio concettuale dello spazio, essendo quello più legato all'esperienza diretta, fisica del mondo, è produttivo in altissima misura nella formazione delle metafore astratte. Il primo dominio bersaglio in cui si realizza è il tempo: IL FUTURO È IN AVANTI. Siccome il tempo non è percepibile in modo diretto, sensibile, ha bisogno di sfruttare un altro campo concettuale perché possa essere sperimentato in un altro modo, come costruito mentale dell'uomo. E come tale, la sua impostazione dipende dal modo in cui l'uomo l'ha ideata: possiamo dire allora che è culturalmente coinvolta. In Europa, il concetto di tempo da secoli viene ideato come linea diretta da dietro (il passato) in avanti (il futuro), con un punto che congiunge queste due direzioni e che chiamiamo il “momento presente”. Dai tempi di Sant'Agostino (e ancora prima) tale immagine del tempo permane nella nostra coscienza comune, è perciò naturale che il dominio concettuale dello spazio sia produttivo nelle metafore temporali e che sia *universale* linguistico in questo ambito (ma, ricordiamolo, probabilmente solo nelle lingue delle società che vedono il tempo come lineare).

Un secondo campo concettuale astratto che sfrutta il dominio sorgente dello spazio è il progresso intellettuale dell'uomo: IL PROGRESSO È IN AVANTI, IL PROGRESSO (BENE) È IN ALTO. In questo caso possiamo supporre un'intermediazione delle metafore temporali nella creazione di quelle legate al dominio intellettuale. Tale operazione d'intermediazione non sembra, però, necessaria, in quanto un concetto astratto aiuta poco nel capire un altro ancora più astratto. Sarà più sicuro dire semplicemente che tutti e due, il tempo e il progresso intellettuale, si richiamano direttamente al dominio dello spazio, essendo quest'ultimo l'unico dominio concreto. L'aspetto che unisce i due campi bersaglio è il fatto che ambedue

sfruttano metafore orientazionali (IL BENE È IN AVANTI, IL BENE È IN ALTO), le quali s'iscrivono in uno schema più generale del "cammino sulla strada".

Le osservazioni sopra riportate non costituiscono un'analisi che si possa chiamare completa e conclusa, sono piuttosto spunti per ulteriori riflessioni che saranno continuate in futuro. Ci sembra infatti interessante la prospettiva di poter completare lo schema proposto da Olaf Jäkel con altre analisi; e sembra attraente anche la conclusione secondo cui l'esperienza dello spazio come dominio sorgente per le metafore linguistiche può essere universale, mentre il dominio del tempo non lo è in quanto prodotto della cultura.

Tutti gli esempi visti in questo articolo si richiamano alle metafore cognitive, ovvero quelle che permettono di parlare di concetti astratti in termini di entità concrete, rendendo i primi comprensibili: tutte realizzano il principio di unidirezionalità che sta alla base del processo della cognizione. Per ragioni di completezza dobbiamo aggiungere, però, che questa non è una regola assoluta: la direzione del processo di metaforizzazione può essere opposta, come accade a volte in poesia. Ciò si verifica quando l'autore vuole rendere il proprio comunicato ambiguo, difficile da intendere (cioè proprio nei casi di cui parla Aristotele). La metafora va allora dall'ignoto noto al noto: "l'uomo è equazione con molte incognite"; ma anche il processo cognitivo in tali casi è, volutamente, disturbato. Possiamo concludere, quindi, che il principio di unidirezionalità è assoluto ad eccezione delle cosiddette metafore cognitive, cioè quelle che si pongono l'obiettivo di favorire la comprensione del concetto metaforizzato.

Bibliografia

- ALIGHIERI, Dante, *Il Convivio*, a cura di Cesare VASOLI e Domenico DE ROBERTIS, Milano, Mondadori 1995.
- CICERO, Marcus Tullius, *De oratore, in three books with English notes*, Boston 1823.
- JÄKEL, Olaf, *Metafory w abstrakcyjnych domenach dyskursu. Kognitywno-lingwistyczna analiza metaforycznych modeli aktywności umysłowej, gospodarki i nauki*, trad. in polacco da: Monika BANAS; DRĄG, Bronisław, Kraków, Universitas 2003 (titolo originale: *Metaphern in abstrakten Diskurs-Domänen: Eine kognitiv-linguistische Untersuchung anhand der Bereiche Geistestätigkeit, Wirtschaft und Wissenschaft*).
- LAKOFF, George; JOHNSON, Mark, *Metaphors We Live By*, Chicago/London 1980.
- NICOLE, Sandro, *La cognizione metaforica. Concetti, metafore e immaginazione*, Roma, Fioriti 2005.
- PAWELEC, Andrzej, *Metafora pojęciowa a tradycyjna*, Kraków, Universitas 2006.

Abstract and keywords

The aim of presented research is to analyse the notion of time, which is, as some people affirm, a human mind's creation. It is possible to interpret this creation as metaphoric mapping of a physical experience of space. In the same way, the notion of time gave origin to numerous mental (and linguistic) constructions which illustrate human progress in the field of science and knowledge.

The unidirectionality hypothesis that is one of the most important aspects of the cognitive metaphor seems to be in perfect harmony with the above intuitions.

The article tries to illustrate the metaphorization process, which starts with the most immediate space experience, goes through time expressions and finds its final realization in the most abstract and indirect expressions – those of human mind progress on the way of knowledge acquisition. The examples chosen for the analysis come from different time periods, so that they might confirm the persistence of this linguistic mechanism. At the base of intuitions presented in the article lays a conviction that the language is nothing but the externalization of mental structures and the reflection of cognitive mechanisms – aspects that have not changed since the most remote times of human history.

Linguistics, time and space dimension, metaphore